

Non ce la faremo

Il premier ha messo le fabbriche in crisi nelle mani di Landini

ANDREA BERNAUDO*

■ La triplice sindacale italiana, Cgil e Landini in primis, rivendica come un mantra la difesa dei principi costituzionali, che in effetti gli assegna purtroppo un eccessivo potere. I sindacalisti, tuttavia, dimenticano di essere l'esempio di una macroscopica violazione della Costituzione, che va avanti da sempre, nel silenzio sottomesso dei partiti politici.

Nella seconda parte dell'art. 39, infatti, la Costituzione prevede che il ruolo dei sindacati in Italia debba essere unicamente quello di rappresentare i lavoratori in proporzione agli iscritti nella stipula dei contratti collettivi, a condizione che gli stessi abbiano una organizzazione democratica e siano registrati come persone giuridiche in base a disposizioni di legge. Tuttora queste norme costituzionali sono inattuata (quindi violate) a causa della resistenza dei sindacati, che con protervia hanno voluto essere e pretendere di rimanere semplici associazioni private, fuori quindi da ogni effettivo controllo di trasparenza democratica e amministrativa.

I sindacati italiani, avendo perso da moltissimi anni il loro carattere di spontanea organizzazione di lavoratori, si sono trasformati in potere. Un potere abnorme e debordante. Hanno influenzato la politica economica e fiscale di tutti i governi, con i risultati nefasti che vediamo: bassi salari per i lavoratori dipendenti rispetto alla media europea, la più alta tassazione al mondo sulle attività produttive ed una crescita del Pil pari a zero. Ma il loro potere in Italia, nonostante la loro balorda anti-liberale linea di politica economica e fiscale, continua a crescere.

Col coronavirus la triplice sindacale ed il suo più abile paladino, il segretario della Cgil Landini, oramai detta la linea al governo Conte. Questo governo, infatti, ben lungi dal ricordare al sindacato il mancato rispetto dell'art. 39 della Costituzione, si è genuflesso ai suoi diktat. La triplice, con abilità, sta approfittando dell'epidemia per manovra-

re il suo abnorme potere che nel Cura Italia e nel decreto liquidità diviene puro arbitrio.

Andiamo ai fatti. L'art. 22 del decreto legge 18/2020 "Cura Italia" (variamente interpretato dalle Regioni) prevede l'accordo sindacale come condizione per l'accesso delle imprese alla Cassa integrazione. L'Art. 1 del decreto legge n. 23/2020, "Liquidità per le imprese" prevede anche qui che «l'impresa che beneficia della garanzia statale sui finanziamenti assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali». Si tratta di vincoli assurdi, immotivati ed arbitrari che hanno assoggettato le imprese, peraltro in modo generico e quindi oscuro, al ricatto dei sindacati. Si è raggiunto il risultato inaccettabile di mettere le imprese, già sul ciglio del burrone a causa del lockdown, perfino sotto scacco dei sindacati, anche per ottenere provvedimenti obbligatori previsti dai decreti del governo come la cassa integrazione e l'accesso alla garanzia statale per ottenere la liquidità per sopravvivere. Se un qualsiasi imprenditore vorrà programmare la tenuta e sopravvivenza della sua azienda, dopo lo tsunami del coronavirus, dovrà sedersi al tavolo con un sindacalista.

Siamo all'apoteosi del potere del sindacato italiano, l'unico che uscirà rinforzato dopo il coronavirus. Ma il governo con la sua genuflessione alla "sindacatocrazia" si è assunto la grave responsabilità politica di complicare e rallentare perfino l'esecutività dei già deboli interventi previsti finora, cioè la cassa integrazione e i prestiti bancari alle imprese con garanzia statale.

Conte rimedierà? No. E Winston Churchill si rivolgerà di nuovo nella tomba.

***presidente Liberisti italiani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

